

GUIDO BALDASSARRI

NELL'OFFICINA DEI CONVIVIALI: ALEXANDROS*

Secondo in ordine di tempo (febbraio) fra i tre poemetti destinati nel 1895 al «Convito» (a gennaio *Gog e Magog*, ad aprile *Solon*), *Alexandros* (e nonostante le puntuali indicazioni fornite a suo tempo dal Leonelli¹) rischia tuttora, nella vulgata critica, anche in virtù della sua collocazione all'interno del volume dei *Conviviali*², di assumere senz'altro il ruolo di documento di una greicità proiettata (grazie ad Alessandro «nuovo Dioniso») ben oltre i suoi confini naturali, geografico-culturali, ma comunque storicamente determinata, in contrapposizione alla leggenda tarda e spuria dei *Gesta Alexandri* documentata da *Gog e Magog*. Così non è: e basterebbe porre a confronto le fonti classiche (Plutarco, soprattutto, ma anche Arriano e Curzio Rufo, fra gli altri) con l'*incipit* pascoliano («Giungemmo: è il Fine»³) per avvertire il passaggio al limite con cui, come tante altre volte, i *Conviviali* intendono cimentarsi: avendo dovuto Alessandro ritirarsi *prima* di giungere ai «confini del mondo», e immaginando, Pascoli, una sorta di «noia» leopardianamente intesa dell'eroe, quando pure a quel ter-

¹ Si riporta, per comodità del lettore, il testo di *Alexandros* alla fine del presente contributo. Inoltre mi permetto qui di rinviare, anche per la bibliografia sui *Conviviali*, a taluni miei precedenti contributi: *Per l'officina dei Conviviali*: Antico, in *Miscellanea di studi in onore di Claudio Varese*, a c. di G. CERBONI BAIARDI, Vecchiarelli, Manziana 2001, pp. 144-156; *Per l'officina dei Conviviali*: Sileno, in «Levia Gravia», III, 2001, pp. 115-135; *Per l'officina dei Conviviali*: Il sonno di Odisseo, in «Critica Letteraria», XXX, 2002, fasc. 2-3, pp. 593-614; *Nell'officina dei Conviviali*: I vecchi di Ceo, in «Studi novecenteschi», 2002, 63-64, pp. 1-49; *Per l'officina dei Conviviali*: Tiberio, in *Miscellanea di studi in onore di Giovanni Da Pozzo*, a c. di D. RASI, Antenore, Roma-Padova 2004, pp. 599-610; *Nell'officina dei Conviviali*: Gog e Magog (*e dintorni*), in *L'occhio e la memoria. Miscellanea di studi in onore di Natale Tedesco*, Editori del Sole, Palermo 2004, pp. 411-423; *Nell'officina dei Conviviali*: I gemelli, in corso di stampa nella miscellanea di studi in onore di Mario Scotti; *Nell'officina dei Conviviali*: *La civetta*, in corso di stampa nella miscellanea di studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo.

² G. PASCOLI, *Poemi conviviali*, a c. di G. LEONELLI, Mondadori, Milano 1980 e 1996 (d'ora in poi: PC), p. 244 («secondo la leggenda Alessandro giunse al termine della terra»).

³ Quart'ultimo, dopo *I vecchi di Ceo*, e prima di *Tiberio*, *Gog e Magog* e *La buona novella*.

⁴ PC, I 1.

mine sovrumano fosse arrivato. È pur vero che una fortissima tensione al limite, nella ricognizione delle imprese di Alessandro, è ben presente ad es. in Curzio Rufo, e nell'«orazion picciola» inutilmente rivolta ai suoi compagni in IX 2 26 («Pervenimus ad solis ortum et Oceanum: nisi obstat ignavia, inde victores perdomito fine terrarum revertemur in patriam»⁴), e nel discorso di Alessandro agli amici dopo essere stato gravemente ferito in IX 6 20 («Iamque haud procul absum fine mundi, quem egressus aliam naturam, alium orbem aperire mihi statui»), e nell'attribuzione ricapitolativa al re (IX 9 1) di una «pervicax cupido visendi Oceanum adeundique terminos mundi»: ma per l'appunto, in Pascoli, con deciso passaggio dal piano della *cupido* a quello, ben altrimenti impegnativo, delle *res gestae*.

Ciò non esime l'autore (e anzi, a ben guardare alle strategie complessive dei *Conviviali*, in qualche modo lo costringe) da una puntigliosa verifica delle «fonti», lungo la preistoria e la storia del testo che qui si intende sommariamente tracciare sulla scorta degli autografi superstiti⁵: con l'avvertenza peraltro della compresenza sul tavolo di lavoro del Pascoli, accanto agli storici e ai geografi greci e latini, non solo della grande compilazione di Fozio, ma pure dei lirici greci, destinati anche altrove (e più prevedibilmente, per la verità) a fornire tessere e fila al complicato intreccio grezzante dei *Conviviali*⁶.

Delle otto carte autografe e numerate conservate dall'Archivio di Castelvecchio⁷, ben quattro (cc. 5-8) recano traccia di un simile lavoro pascoliano di ricognizione, anche se stavolta (specie per la compresenza nelle medesime carte di spunti immediatamente riconducibili alla fase «ideativa» del conviviale) non direi certissima la cronologia relativa dei singoli fogli. Colpisce in particolare che il titolo definitivo, ALEXANDROS, ben assestato come si vedrà (in caratteri greci) alle cc. 1 e 2, ricorra già in testa alla c. 7, l'unica del *dossier* competente a risultare destinata *in toto* a una rassegna delle «fonti» disponibili (anche se già con vigile attenzione all'onomastica e alla toponomastica, nonché a *memorabilia* di Alessandro), mentre in testa alla c. 6, assai più coinvolta nella fase dell'*inventio* pascoliana, compare un ΑΛ. ἔταῖρ. da sciogliere con tutta evidenza in ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ ἑταῖροι, che si direbbe situarsi in termini oppositivi rispetto alla precedente, e in ogni caso in una dimensione collettiva senza

⁴ E si veda la protesta dei suoi, in IX 3 8: «Paene in ultimo mundi fine consistimus. In alium orbem paras ire et Indiam quaeris Indis quoque ignotam».

⁵ Archivio di Castelvecchio (d'ora in poi: AC), cassetta 54, busta 17: *Poemi Conviviali* / - *Alexandros* - / / 5 fogli di - *Alexandros* -, *stesura* / *completa con varianti, appunti, / abbozzzi vari e note*. I titoli sono sottolineati. Nella trascrizione degli autografi, per i quali mi avvalgo di una riproduzione fotografica, il corsivo indica le cassature interne (quelle non decifrate vengono rese con ***), le parentesi uncinata le correzioni per aggiunta, le doppie parentesi uncinata le integrazioni di lacune materiali del ms., i tre asterischi i pochi luoghi non letti.

⁶ Si veda al riguardo *Nell'officina dei Conviviali: I vecchi di Ceo*, cit. Qui e nel seguito mi avvarrò per i riscontri opportuni dei *Poetae Lyrici Graeci*, ed. TH. BERGK, Teubner, Lipsia 1866-1867⁵.

⁷ Documentazione superstite, come si vedrà, di un *dossier* autografo certamente più ampio; e si pensi solo all'assenza delle due ultime sezioni del testo (V-VI) nella redazione più prossima alle stampe (c. 1: si veda più oltre).

riscontri nelle altre fasi del testo⁸. Occorrerà pensare, al riguardo, a una del tutto provvisoria focalizzazione del conviviale sui «compagni» di Alessandro (quelli stessi che risultarono decisivi, secondo le testimonianze antiche, nell'arrestare il corso verso oriente del re), in controtendenza rispetto alla centralità assoluta dell'eroe in tutte le fasi documentabili del testo, che anzi, e specie nella vulgata, a una lettura cursoria può far pensare a una sorta di «monologo interiore» del protagonista, che invece, come si vedrà (e come è del resto evidente sin dall'*incipit*), ammette e anzi esige dei testimoni pur muti della *performance*⁹.

Converrà in ogni caso prendere le mosse proprio dalla citata c. 7 (con l'aggiunta delle righe iniziali della successiva), con l'avvertenza che, se la ricorsività delle «fonti» è vistosa, e se minoritario (come spesso avviene nei *Conviviali*) è il puntuale rinvio del compilatore ai suoi testi di riferimento, la difficoltà di un riconoscimento puntuale dei debiti pascoliani è con tutta probabilità dovuta stavolta alla mediazione di una compilazione moderna, forse francese, di cui qualche traccia resta nel pur rapido catalogo messo a punto dall'autore¹⁰.

[c. 7]

ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ

Maganice¹¹ figlia di Oropis sua nutrice sorella di Clyto
 Aveva l'occhio¹² sinistro azzurro, l'occhio destro nero
 corse
 capelli dorati e ricciolini
 Leonida suo precettore¹³
 l'im***¹⁴ per
 Artabazo e Menapo con Memnon
 Rhodio a Pella

⁸ E sarà sufficiente anche qui un riscontro con le fonti classiche per cogliere la radicale «solitudine» di Alessandro nei suoi progetti di «conquista del mondo» a fronte delle resistenze dei «compagni» e dell'esercito (si veda anche più sopra nota 4).

⁹ PC, I 1 sgg.: «Giungemmo: è il Fine. O sacro Araldo, squilla! / Non altra terra se non là, nell'aria, / quella che in mezzo del broccier vi brilla, / o Pezetèri [...]»; e si veda più oltre.

¹⁰ Si veda, alla c. 7, ad es. l'accento alla «sepoltura di Protesilao», e agli *ormes*, orni, che ricorrono ripetutamente negli abbozzi e nelle stesure intermedie, e, ivi, l'indicazione *in nota*.

¹¹ Lanike, in CURZIO RUFO, VIII 1 21.

¹² In correzione nel corpo stesso del rigo, da *un*.

¹³ Cfr. PLUTARCO, *Alex.*, 5.

¹⁴ Precede, cassato nel corpo stesso del rigo, *donde*. Qui e nel seguito i puntini registrano la situazione degli autografi.

Aristotele – caccia e pesca
lira¹⁵
Omero nello stipo¹⁶
coppa
la Macedonia troppo piccola¹⁷

Al princ. di primavera Arr. I, x¹⁸.
Donò tutto agli amici. Perdicca: E per te? – La speranza¹⁹.
Parti al suon del flauto di Timotheo. Himerius apud Photium²⁰

Lo Strymone
L'Ebro²¹
cill. lesto
la sepoltura di Protesilao²³
sous un petit teatre, environné
d'ormes
Le foglie dalle parti di Troia, cadono,
Sigeo
in nota: offri un toro
a Nept. e alle Nereidi
e buttò il calice d'oro²⁷.

I
Il mondo è finito
Lucrezio²²
pianto.
luna
negli scudi²⁴
II
La partenza
III
Sorores Alexandri Curt.²⁵ 5.2²⁶

¹⁵ Verosimile allusione a quanto narrato da PLUTARCO, *Alex.*, 15: a Ilio Alessandro avrebbe rifiutato l'offerta della lira di Paride, dichiarandosi assai più interessato alla lira di Achille.

¹⁶ Cfr. PLUTARCO, *Alex.*, 8 e 26.

¹⁷ Cfr. PLUTARCO, *Alex.*, 6.

¹⁸ ARRIANO, I 11 3 (Ἄμα δὲ τῷ ἦρι ἀρχομένῳ): Alessandro, celebrati sacrifici e giochi, muove verso l'Ellesponto.

¹⁹ PLUTARCO, *Alex.*, 15.

²⁰ *Biblioth.* II 107b-109a, e soprattutto VI 369b (ὅτε [...] ἐπὶ τὴν Ἀσίαν ἐστέλλετο, [...] τὸν Τιμοθέου παρακαλέσας αὐλὸν [...] ὑπὸ τοῖς ἐκείνου μέλεσιν ἔλυε τοῦ στόλου τὰ πείσματα): con riferimento dunque alla partenza, e non certo, come indicano i commenti, a fasi successive dell'impresa.

²¹ Cfr. ARRIANO, I 11 3 (cfr. la n. 18): è l'inizio dell'impresa.

²² LUCREZIO, *De rer. nat.*, I 951 sgg. Si tratterà di un'*auctoritas* semmai da confutare, se il *De rer. nat.* è all'insegna in primo luogo dell'infinità del *vacuum*.

²³ Cfr. ARRIANO, I 11 5 (più generico ad es. PLUTARCO, *Alex.*, 15). La nota pascoliana che segue garantisce, come si è detto, il riuso di una silloge o di un commentario moderno.

²⁴ PC I 3 («quella che in mezzo del broccier vi brilla»). In questa seconda colonnina di scrittura è da riconoscere l'esigua traccia di una prima «fase ideativa» al margine delle fonti disponibili, poi radicalmente modificata, anche nella successione delle diverse sezioni del testo, negli abbozzi e stesure seguenti.

²⁵ L'ultima parola è aggiunta nell'interlinea superiore.

²⁶ CURZIO RUFO, V 2 18-21; è il noto episodio del colloquio fra Alessandro e la regina madre Sisigambri.

²⁷ Cfr. ARRIANO, I 12 6 e VI 20 5: il Pascoli fonde due distinti episodi, in coincidenza rispettivamente con la traversata dell'Ellesponto e con l'invio della spedizione navale di Nearco.

Plut. Alex. 27. uno scudo lucente,
 elmo di ferro lucente con
 penne bianche²⁸

Arisba

fu. Praetis dall'Ida, tra Lampsaco e Abydo

Adrastea²⁹

f. Granico rapidissimo³⁰
 cavalieri Thessali³¹

dopo – mandò alla madre tutti i vasi d'oro
 e d'argento, tutte le porpore etc.³²

Sardi I Sardi adorano la dea Coloenis (luna)
 Strab. XIII³³
 Tac. Ann. 3, 63³⁴

fu. Hermus

Efeso *** d'apelle

Mileto, la fonte d'Achille, saluto alla
 sorgente, e dolore ***

Caria ed Halicarnasso
 il tempio di Gerusalemme
 il balsamo di Giudea³⁵

²⁸ Anche qui, probabilmente su indicazione della sua «fonte» (cfr. la nota precedente), il Pascoli fonde due distinte descrizioni dell'equipaggiamento militare di Alessandro: cfr. PLUTARCO, *Alex.*, 16 (la battaglia al Granico) e 32 (Gaugamela).

²⁹ Le indicazioni geografiche delle ultime tre righe paiono coinvolgere il «catalogo troiano» di OMERO, *Il. II* 824-836.

³⁰ Cfr. ARRIANO, *I* 13 4-5.

³¹ Con più che probabile allusione (cfr. PLUTARCO, *Alex.*, 24) alla battaglia di Isso, al ruolo colà svolto dalla cavalleria tessala, e alla riconoscenza di Alessandro, che concesse a quelle unità la maggior parte del bottino di guerra.

³² Cfr. PLUTARCO, *Alex.*, 16.

³³ STRABONE, XIII 4 5.

³⁴ TACITO, *Ann.*, III 63 14-16. Pare allegazione più generica; in Tacito si tratta infatti della richiesta di conferma del diritto di asilo per i templi da parte di numerose città di cultura greca, le quali rivendicavano privilegi antichi e meno antichi loro concessi. I consoli, a ciò designati dal senato, riferiscono che i Sardi e i Milesii si appoggiano su franchigie relativamente recenti («Propiora Sardiianos: Alexandri victoris id donum; neque minus Milesios Dareo regē niti; sed cultus numinum utrisque Dianam aut Apollinem venerandi»).

³⁵ Cfr. GIUSTINO, XXXVI 3 1-4.

[c. 8]

Cilicia – Cydno³⁶
EuphrateAristander vates, alba veste, dextra lauream³⁷La morte di Dario³⁸
Yphasis³⁹ – 12 altri uguali

Spetta con tutta probabilità agli appunti successivi della stessa c. 8 (ormai però nettamente indirizzati verso la fase «ideativa») tentare di mettere a frutto la ricognizione dei dati disponibili della «storia di Alessandro». Vi si mescolano dati direttamente provenienti dalla ricognizione appena compiuta, e che non avranno poi conseguenze sulla successiva diacronia del testo⁴⁰, moduli ricorrenti (*io piango*) che avranno una certa fortuna nelle redazioni intermedie⁴¹, ed elementi di «invenzione» di *loci* notevoli che d'ora in poi entreranno stabilmente nella strutturazione progressiva del conviviale, sino all'assetto definitivo delle stampe⁴². Ma notevole sarà pure, benché in tutto provvisorio, un punto singolarissimo di giunzione fra i dati storici e l'*inventio* pascoliana in atto, laddove l'eroe, posto dal Pascoli ai confini del mondo, e dunque del nulla, rimpiaange in sostanza il destino del re Alessandro, che un concorso di circostanze avverse (e, come si è visto, in primo luogo la resistenza dei suoi compagni) ha messo paradossalmente nella fortunata situazione di non aver potuto esaurire l'esplorazione del mondo conoscibile (*Fossi giunto solo all'Indo*⁴³):

³⁶ Cfr. PLUTARCO, *Alex.*, 19.

³⁷ Cfr. CURZIO RUFO, IV 13 15 (prima della battaglia «Alexander [...] ad vota et preces Aristandrum vocari iubet. Ille in candida veste verbenas manu praeferens capite velato praebat preces regi Iovem Minervamque et Victoriā propitiant»).
³⁸ Da confrontare con altre ipotesi di «conviviali» di cui recano traccia (non di rado disordinata) le carte dell'Archivio di Castelvecchio; per un primo censimento, cfr. *Nell'officina dei Conviviali*: Gog e Magog (*e dintorni*), cit., e specie la p. 417, dove si distingue fra Dario I («Dario d'Istaspe») e Dario III Codomanno («Dario che vuol vedere il nemico»).

³⁹ Cfr. ARRIANO, V 3 6 – 4 2. A margine delle due ultime righe, a destra, i numeri 12 / 19.
⁴⁰ È il caso soprattutto delle annotazioni che chiudono il semifoglio (*la coppa d'oro dell'Ellesponto, gli olmi di Protesilao*: cfr. più sopra la c. 7).

⁴¹ Si vedano più avanti le cc. 3 e 2.

⁴² Sia sufficiente una breve lista: *i pezetèri, dolce è partire, non / arrivare; le favole di Olympias; cavalcando per la pianura [...]; e gli elefanti [...]; E intanto nel lontano Epiro / le sorelle filavano [...]*. Ne emerge soprattutto un avvio di quella che sarà la memorabile ultima sezione della redazione a stampa; ma anche un'indicazione già precisa di PC II 10 («il sogno è l'infinita ombra del Verò»: da intendersi proprio come 'proiezione ingigantita della realtà': si veda qui stesso, c. 8, l'annotazione, più didascalica, ma illuminante, *Il sogno è l'ombra del vero, / più grande*).

⁴³ Cfr. ad es. PLUTARCO, *Alex.*, 62 (il rifiuto dell'esercito all'attraversamento del Gange).

[c. 8]

Al⁴⁴.
siamo giunti
questo...

Nel deserto bucando il cielo⁴⁵

io piango⁴⁶

i pezeteri
partenza⁴⁷

Il sogno è l'ombra del vero,
più grande

Dolce⁴⁸ è partire, non
arrivare.

Fossi giunto solo all'Indo. e più
e più
o a Gaugamelle e più
o in monte Gangis⁵⁰ e più
o al deserto e più
o a***

la⁴⁹ coppa d'oro dell'Ellesponto
gli olmi di Protesilao
a Pella

O a Pella:
ascoltando le favole di Olympias,
o cavalcando per la pianura
di toro⁵¹

⁴⁴ Da intendersi evidentemente come *Alexandros*: che indica, si direbbe, in questa prima fase «ideativa», più il «ruolo» del personaggio che parla che non il titolo del testo.

⁴⁵ L'intera riga è di traverso rispetto alla linea consueta di scrittura.

⁴⁶ Qui e nel seguito della carta, come si vedrà, il Pascoli evidenzia singole porzioni di testo apponendo a destra un richiamo curvilineo e una doppia serie di numeri: in questo caso (*Al...piango*) 1 10. Risulta così già determinata non solo la dimensione quantitativa (nella vulgata, tre terzine e un verso di chiusura, per un totale appunto di dieci versi), ma anche la successione delle sezioni del testo: qui sette anziché sei, come nelle stesure successive, ma secondo un ordine già sufficientemente definito, specie quando si tenga conto, nel confronto, della caduta di quella che qui è identificata come sezione terza (i *gesta Alexandri* nell'Ellesponto e nella Troade).

⁴⁷ Le due ultime righe sono circolate e cassate con una sbarra obliqua.

⁴⁸ Al margine destro (*Dolce...o a...*) il solito tratto curvilineo, e l'annotazione 2 10.

⁴⁹ Precede qui semplicemente, ma con la stessa funzione identificativa delle sezioni del testo (cfr. la nota precedente), 3.

⁵⁰ Cfr. ARRIANO, V 4 1; dovrebbe trattarsi, nel caso, del Parapamiso, da cui nasce il fiume.

⁵¹ Al margine destro (*O a...toro*), col solito tratto curvilineo di evidenziazione, 10⁴.

Io piango, perché ricordo
quanto era maggior letizia
Del giorno che partii⁵².

Così diceva Alexandros:
e gli elefanti andavano
ad abbeverarsi⁵³.

E intanto nel lontano Epiro⁵⁴
le sorelle filavano⁵⁵
le vesti
Olympias...
.....
udivano il vento
che gemeva, tra le quercie⁵⁶

Per le fasi successive della composizione del testo, alle ragioni della contiguità del lavoro pascoliano all'interno della stessa pagina occorre con tutta probabilità accostare un'altra serie di indicatori, in grado di fornire un ausilio nel districare, in un contesto certo impervio di frammenti superstiti, la direzione almeno prevalente della successione cronologica dei tentativi pascoliani. Pare ad esempio credibile l'attribuzione ad una fase recenziore degli abbozzi in cui già è delineata una pur sommaria partizione del testo in «sezioni» (sei in tutto, come si sa, nella vulgata): criterio certo «esterno» ma che, incrociato con spie più esili⁵⁷, e soprattutto col dato vistoso, già più sopra anticipato, di una puntigliosa ricognizione pascoliana dei *Poetae Lyrici Graeci* del Bergk⁵⁸ (un Alessandro ricondotto nell'alveo della greicità classica e arcaica, in netto

⁵² Al margine destro (*Io...partii*), col consueto segno curvo di identificazione della sezione, 10⁵.

⁵³ Al margine destro (*Così...abbeverarsi*), la più essenziale indicazione 10 accompagna l'evidenziazione grafica della porzione di testo (e si veda la nota successiva).

⁵⁴ Anche qui, al margine destro (e si veda la nota precedente), al tratto curvilineo (*E intanto...quercie*), si accompagna la semplice annotazione 10. Sulla collocazione in Epiro, anziché in Macedonia, della «famiglia di Alessandro» dovette influire anche l'indicazione precisa, «storica», delle fonti classiche: cfr. ad es. GIUSTINO, IX 7 5-8 (l'appartenza di Olimpiade alla famiglia regale epirota), e soprattutto PLUTARCO, *Alex.*, 68 (la ribellione delle due vedove di Filippo, Olimpiade e Cleopatra, al reggente Antipatro, con conseguente divisione del regno, l'Epiro rispettivamente e la Macedonia, e il successivo paradossale elogio della madre da parte di Alessandro, se la Macedonia «non poteva essere governata da una donna»).

⁵⁵ Seguono nel ms. forse due lettere di incerta interpretazione, poco più di uno svolazzo.

⁵⁶ In fondo alla carta, a destra, due numeri: 233 / 7.

⁵⁷ L'icona della «conchiglia» (cfr. più oltre la n. 64), che nei *Conviviali* ritornerà da ultimo, come si sa, nell'*Ultimo viaggio* (PC, X).

⁵⁸ Parte di quei materiali risulteranno certo funzionali per l'ideazione di altri conviviali; ma, anche per *Alexandros*, è indubbia la ricerca pascoliana delle testimonianze di un'antica, pessimistica «sapienza» che fu già cara al Leopardi.

VI

Così tu, Alessandro, avanti
l'ultimo fiume.

penne

elefanti

plenilunio.....

.....

l'elmo di ferro come puro argento

Dall'occhio nero egli piangea

Dall'occhio azzurro no, ancora un'aspirazione.

nell'occhio azzurro era⁶⁶ un desio

VII.

Intanto⁶⁷ al<la> lontana⁶⁸

terra d'Epiro, le sorelle...

la lana

opera di

la clamide

pensando

a notte

quetamente

sognando mentre con le ceree dita

torcono il fuso con le ceree dita

*** il fuso...⁶⁹

E Olympias, la madre

grandi quercie bisbigliare tra loro

[c. 5B]

chi parla? πᾶ μοι φθογγά

più strada avrei fatto, se non ne

avessi fatto

τέρμα φίλον γαίης, ἀρχὴ πόλου

ὑγροκέλευθε⁷⁰

⁶⁶ In correzione nel corpo stesso del rigo.

⁶⁷ Segue uno spazio bianco nel ms.

⁶⁸ In correzione, con riscrittura nel corpo del rigo e cassatura dell'ultima parola, da *al lontano Epiro*.

⁶⁹ Scritto di traverso (*a notte...fuoco*) rispetto alla linea principale di scrittura.

⁷⁰ ORPHEI *Hymni* 83, 7.

I⁷¹

Luna

ἄλλην γαῖαν ἀπείρατον⁷²ἦ molti monti⁷³ ha, molte città molte isole

lontana

sorelle

lana

ancelle

dita

stelle

smarrita⁷⁴

in un gran sogno;

infinita

le grandi quercie bisbigliare al vento⁷⁵

E Olympias smarrita

in un gran sogno, Olympias rapita

Olympias in un sogno smarrita

ascolta un lungo⁷⁶ favellio di fonte,ascolta nella f.⁷⁷ ombra infinitaLe grandi qu<<ercie>>⁷⁸

[c. 6A]

ΑΛ. ἔταῖρ.

I O pezeteri, siamo giunti⁷⁹: il mondo

termina: quello è il sogno mio d'ieri,

l'ultimo fiume, placido e profondo,

⁷¹ Da un *II* antecedente, con cassatura nel corpo stesso del rigo.

⁷² PC, I 4-5: «[...] errante e solitaria / terra, inaccessa».

⁷³ In correzione nel corpo stesso del rigo.

⁷⁴ La parola è cassata.

⁷⁵ Le due ultime parole sono in correzione nel corpo stesso del rigo, e poi cassate.

⁷⁶ In correzione nel corpo stesso del rigo.

⁷⁷ Con tutta probabilità per *fitta* (PC, VI 9: «ascolta nella cava ombra infinita»).

⁷⁸ Le ultime lettere sono illeggibili in fotografia.

⁷⁹ Nell'interlinea superiore, in alternativa, *noi giungemmo*.

non altra terra, o⁸⁰ pezeteri,

splende ne' vostri argentei broccieri⁸¹.

Gettate, hopliti, la sarissa: l'arco
gettate, arcieri. Noi giungemmo.

II O fiumi azzurri, che guada:
portate⁸² con voi portate il murmure
avete⁸³ il⁸⁴ mormorio⁸⁵ perenne⁸⁶

o monti azzurri, che passai:
era miglior pensiero.

Restare

III

Indo, Ixo, Tigri	Fiumi sonori	
Monti inaccessibili	Monti ombrosi...	
montagne che varcai	era	
Ellesponto Egeo	Meglio... parecchi	o fiumi azzurri, come il mare, buono
Ellesponto		era..... sonore
sepulcro di Protesilao		fryne ⁸⁷
più a Pella		
		o monti azzurri,

la conchiglia

αὐλῶν φθεγγομένων ἰμερόεσσαν
ῥπα⁸⁸

⁸⁰ Precede uno spazio bianco nel ms.

⁸¹ Cfr. ad es. GIUSTINO, XII 7 4-6 («exercitum [...] suum ob argenteos clipeos Argyraspidas appellavit»).

⁸² La parola è in correzione nel corpo stesso del rigo.

⁸³ La parola è in correzione nel corpo stesso del rigo, e poi cassata.

⁸⁴ Cassato; nell'interlinea superiore, *quel*.

⁸⁵ Nell'interlinea superiore, in alternativa, *murmure*.

⁸⁶ Parzialmente cassato; nell'interlinea superiore, *eterno* (PC, II 3: «[...] portate il cupo mormorio, che resta»).

⁸⁷ Precede, su riga a sé, una parola di incerta lettura. Tutta questa zona della c. 6 (*o fiumi...fryne*) è cassata con un frego trasverso.

⁸⁸ TEOGNIDE, 532; cfr. *Poetae Lyrici Graeci*, ed. BERGK cit., II, p. 421.

Ὠς δὴ μὴ ὄφελον νικᾶν
 τοιῶδ' ἐπ' ἀέθλω⁹⁸
 Ὠκεανοῦ παρὰ χεῖλεσι
 Mimn. 11 5⁹⁹

Pare difficile a questo punto negare l'oggettiva contiguità, non solo «esterna» (un unico dettaglio aggiuntivo, benché assai importante, per le sezioni I-II¹⁰⁰), fra la c. 6A e la c. 4, e fra quest'ultima e la c. 3, con la progressiva messa a fuoco di snodi centrali del testo:

[c. 4]

ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ¹⁰¹

Oh!

Buono il sogno, la lunga ombra del vero.

III

Oh! più felice, quanto più di via
 m'era dinanzi, o figlio¹⁰² d'Androtimo sia¹⁰³

Oh!

più lunga la speranza

Oh! più felice ad Eleunte, il primo¹⁰⁴
 dalla tua triere

Oh! più felice a ***

quando al chiaror de' mille fuochi

disfazione; ma l'alternativa fra le due giaciture consecutive del verso resta indecisa (PC, II 9: «ristare, non guardare oltre, sognare»).

⁹⁸ OMERO, *Od.* XI 548; il rimpianto di Ulisse per la contesa con Aiace è qui registrato in vista di una più generale riflessione sulla inutilità del «vincere»; e si veda più oltre la c. 2: «oh! questa prova non l'aves-s'io vinta».

⁹⁹ La lezione χεῖλεσιν o χεῖλεσ', 'ιν' si trova in tutta la tradizione, manoscritta e a stampa, di Mimnermo, ma Bergk propose l'emendamento χεῖλος, 'ιν', che mise a testo nella sua edizione (II, p. 412).

¹⁰⁰ «Oh! Buono il sogno, la lunga ombra del vero» (e cfr. più sopra la n. 42).

¹⁰¹ In testa alla carta, al centro: il testo, su due colonne, inizia assai più in basso, lasciando bianca la pagina per circa un terzo della sua estensione, e con le indicazioni, opportunamente distanziate, *I* e *II*.

¹⁰² Le ultime due parole sono cassate; il «figlio d'Androtimo» è l'ammiraglio Nearco (cfr. ad es. ARRIANO, III 6 5), menzionato col patronimico anche più sotto in questa carta («A Pella, o figlio d'Androtimo, a Pella»: con totale smentita dell'«ansia di conoscenza» del re, alle origini del periplo affidato a Nearco). Un avvio di «dialogo» di Alessandro con i propri *betairoi*, comunque, come avverrà anche con Efestione, il «figlio d'Amynta» (e si veda più oltre, n. 145).

¹⁰³ Dovrebbe essere destinata al verso seguente, in una giacitura del tutto provvisoria dell'endecasillabo, anche per ragioni di rima; per la «speranza» di Alessandro, cfr. più sopra, n. 19.

¹⁰⁴ Le due ultime parole sono cassate.

erra Protesilao,
pianura.

vidi i cavalli attendere¹⁰⁵ l'aurora
ove***

Ad Eleunte. cade la foglia a *** della
vola de la ***

mentre trafiggea l'agnella
nera, pioveva¹⁰⁶ il verde
[olmo le foglie

A Pella, figlio d'Androtimo, a Pella!

A Pella: o dolce
[madre sola

Oh! più felice
ad Isso, quando

Oh! più felice, quanto più di me¹⁰⁷
Ad Isso, quando nella notte ad ogni
un'era dinnanzi più felice e già
a Maracanda¹⁰⁸, Ichbatana¹⁰⁹, coi sogni
Ad Isso, quando s'infiammò sonora
la notte, e presso il lor¹¹⁰ carro falcato
vidi i cavalli che attendean l'aurora...
Ad Eleunte, ove è il sepolcro ombtrato

parola
era
pantera
quanti i cavalli che
[attendean l'aurora!

de' grandi olmi ove¹¹¹
d'olmi, dove immolai la negra agnella
al primo ucciso degli Achei – beato!

A Pella, quando, nella sera¹¹²

a Pella¹¹³, o figlio d'Androtimo, a Pella
correvamo a sera il cavallo dal capo
[nodoso di toro

quel cavallo dal gran capo di toro
galoppavamo verso il sol che¹¹⁴ ***¹¹⁵
sempre più lungi ardea come un tesoro

a Pella, quando

¹⁰⁵ Nell'interlinea inferiore, in alternativa, *ch'attendean*.

¹⁰⁶ Nell'interlinea inferiore, in alternativa, immediata a un antecedente *cadean*.

¹⁰⁷ Nell'interlinea superiore, e *presso il*.

¹⁰⁸ E cioè Samarcanda; cfr. ad es. ARRIANO, III 30 6.

¹⁰⁹ Precede, cassata, *a*.

¹¹⁰ In correzione nel corpo stesso del rigo, da *suo*.

¹¹¹ Sostituisce nell'interlinea superiore, una lezione antecedente di incerta interpretazione (*d'olmi?* il seguito è illeggibile in fotografia). Nell'interlinea inferiore, ugualmente cassata, *xxx nera*: anticipazione, certo, della *negra agnella* che ricorre a testo subito dopo.

¹¹² Le due ultime parole sono cassate.

¹¹³ In correzione nel corpo stesso del rigo.

¹¹⁴ Le ultime quattro parole sono cassate; nell'interlinea superiore, in sostituzione, *contro al sole che*.

¹¹⁵ L'ultima parola è cassata; seguono, su più righe, talune parole più volte cassate e riscritte, d'incerta lettura. Nell'interlinea inferiore, *** *nera* (PC, III 7: «A Pella! quando nelle lunghe sere / inseguivamo, o mio Capo di toro, / il sole; il sole che tra selve nere, / sempre più lungi, ardea come un tesoro»).

[c. 3]

Io piango IIII

Figlio di Aminta, io non sapea la meta
così vicina, quando io mossi.

sonava dell'auleta¹¹⁶forniva¹¹⁷

ricordi tu? Timoteo l'auleta.
l'alito infinito, dal¹¹⁸ fatale andare,
oltre la morte, che nel cuor m'è, quale
ne la conchiglia il murmure del mare.
Anc'oggi qui, nel lume siderale,
squilli, o divina tibia di loto?
tu, squilli, o tibia, e intimi che io lo segua.
ma questo è il fine, il termine mor<tale>
e il canto passa ed oltre me dilegua.

V

VI

Così piangeva Alexandros
Tale Alessandro

morte
vano
forte...
lontano

Intanto nell'Epiro erma e¹¹⁹ montana
filano le due¹²⁰ vergini sorelle
pel¹²¹ dolce assente la milesia lana.
A tarda notte tra le industri ancelle

¹¹⁶ Le ultime due parole sono in correzione per aggiunta, quasi di sghembo a occupare anche l'interlinea superiore.

¹¹⁷ La parola è cassata.

¹¹⁸ L'avvio del verso, in tutto provvisorio, è cassato nel corpo del rigo; in correzione, nell'interlinea superiore, *soffio potente d'un* (PC, IV 4: «soffio possente d'un fatale andare»).

¹¹⁹ Le due ultime parole sono cassate; nell'interlinea superiore, *aspra* (PC, VI 1: «In tanto nell'Epiro aspra e montana»).

¹²⁰ Le due ultime parole sono in correzione nel corpo stesso del rigo, e poi cassate.

¹²¹ In correzione nel corpo stesso del rigo, da *per*.

incessanti	torcono il fuso con le ceree dita,
piano	e il vento passa e passano le stelle.
elefanti	Olympias in un sogno smarrita
	ascolta il lungo favellio del ¹²² fonte,
	ascolta nella grave ombra infinita,
	le grandi quercie bisigliar sul monte.

V

Così piangeva¹²³, poi che giunse, anelo.
 Piangea¹²⁴ dall'occhio nero, come morte
 piangea¹²⁵ dall'azzurro¹²⁶, come cielo.
 E si faceva¹²⁷, come¹²⁸ era sua¹²⁹ sorte,
 nell'occhio nero¹³⁰ lo sperar più vano,
 nell'occhio azzu<rro> il desiar più forte.
 ***¹³¹ che ruggia¹³² lontano:
 v'era un leone¹³³!
 forze ***¹³⁴ vive, incessanti
 forze passare¹³⁵ nell'immenso piano,
 come trotto di mandre d'elefanti.

¹²² Corretto nel corpo stesso del rigo, forse in *d'un* (e si veda infatti PC, VI 8).

¹²³ Corretto in *piange*, nel corpo stesso del rigo (cfr. la nota seguente), con cassatura delle ultime lettere. Soluzione evidentemente provvisoria, con conseguente ipometria (PC, V 1: «E così, piange [...]»).

¹²⁴ Corretto in *Piange*, con cassatura dell'ultima lettera (cfr. la nota precedente).

¹²⁵ In correzione da *piangea*, con cassatura dell'ultima lettera (cfr. le due ultime note).

¹²⁶ L'ultima parola, con tutta probabilità aggiunta in un vacuo del rigo, è poco più che uno svolazzo.

¹²⁷ Le due ultime parole sono cassate nel corpo del rigo; nell'interlinea superiore, in sostituzione, *si farà* (così il ms.) *sempre*.

¹²⁸ Nell'interlinea superiore, in alternativa, *tale*, certo per *variatio* rispetto ai due versi precedenti.

¹²⁹ L'ultima parola è cassata nel corpo del rigo; nell'interlinea superiore, in sostituzione, *la* (PC, V 4: «Ché si fa sempre, tale è la sua sorte»).

¹³⁰ In correzione nel corpo stesso del rigo, da *azzurro*.

¹³¹ Più volte cassato e riscritto nel corpo del rigo e nell'interlinea superiore.

¹³² Le due ultime parole sono parzialmente cassate. Nell'interlinea superiore, in alternativa, *fremere*.

¹³³ Il dettaglio rappresenta una soluzione narrativa senza esito nella vulgata, ma che qui intanto fa evidentemente sistema con gli *elefanti* (e si veda naturalmente PC, VI 10). Di caccia al leone parla ad es. CURZIO RUFO, VIII 1 14-17.

¹³⁴ Le due ultime parole sono parzialmente cassate. Nell'interlinea superiore, pure parzialmente cassato, *xxx forse xxxxx* Assetto in tutto provvisorio del testo, comunque, a giudicare dall'avvio *ex novo* della riga successiva.

¹³⁵ Poi corretto in *passar passare*. Nell'interlinea superiore, in aggiunta, *avanti*, con conseguente cassatura nel secondo *passare* dell'ultima lettera, in vista di un *passar avanti nell'immenso piano* (PC, V 9: «passargli a fronte nell'immenso piano»). Per gli «elefanti» (che del resto qui e nella vulgata ricorrono con effetto allu-

Indubbia è infine l'anteriorità della c. 2 (che pur riprende e sviluppa l'abbozzo della c. 6A) rispetto alla c. 1, che ci consegna, ma solo per quattro sezioni su sei, la stesura autografa più prossima alle stampe:

[c. 2]

ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ

I

Giungemmo. È il Fine. O sacro araldo, squilla.

Non altra terra, se non là nell'aria¹³⁶

quella che in mezzo¹³⁷ del broccier vi brilla,

o Pezaeteri: vaga e¹³⁸ solitaria

terra, inaccessa.

getta l'asta

l'arco, o Tessalia, la sarissa¹³⁹, o Caria.

Giungemmo: quello è il fiume¹⁴⁰ ultimo:

o venuti dall'Emo e dal Carmelo.

e la terra si perde, come¹⁴¹ vana

vanisce

dentro il deserto lucido del cielo:

fiumane che passai¹⁴², che¹⁴³ la foresta

dei greppi¹⁴⁴ nella chiara acqua ***

invano e il cupo mormorio, che resta.

montagne che varcai.

Ecco il mare tranquillo, ultimo, ***

sivo/simbolico: «come»), all'ambientazione «indiana», ovvia, si associa forse una più dotta reminiscenza di Fozio (*Biblioth.*, I 3 2b 36 – 3a 2), *excerptum* della Νόνυσος ἱστορία; dove nel passaggio verso Axum compaiono improvvisamente 5000 elefanti ἐν πεδίῳ μεγάλῳ.

¹³⁶ *là nell'* è soprascritto in correzione nel corpo stesso del rigo, verosimilmente su un antecedente *lei che*, in una giacitura del tutto provvisoria, e interrotta, del verso (*Non altra terra, se non lei che / nel puro argento*: cfr. la nota successiva).

¹³⁷ In correzione nell'interlinea inferiore, da *nel puro argento*, parzialmente cassato nel corpo del rigo.

¹³⁸ Le due ultime parole sono cassate nel corpo del rigo; nell'interlinea superiore, in sostituzione, *errante e* (PC, I 4).

¹³⁹ In correzione per aggiunta, di traverso al corpo del rigo, in uno spazio bianco lasciato precedentemente.

¹⁴⁰ In correzione nel corpo stesso del rigo.

¹⁴¹ In correzione nel corpo stesso del rigo.

¹⁴² In correzione nel corpo stesso del rigo (da *guadai*?).

¹⁴³ Cassato nel corpo del rigo; nell'interlinea superiore, in correzione, *voi*.

¹⁴⁴ Precede, cassato, *vostri*; la giacitura dell'endecasillabo conferma l'immediatezza dell'intervento correttivo del Pascoli.

Oh! più felice quanto più di via,
m'era dinanzi!

Io piango, Hephaestion¹⁴⁵ figlio d'Aminta

oh! questa prova non l'avess'io¹⁴⁶ vinta.

[c. 1]

ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ

I.

- Giungemmo: è il Fine. O sacro araldo, squilla.

Non¹⁴⁷ altra terra se non là ne l'aria
quella che in mezzo del brocchier vi brilla,
o Pezeteri: errante e solitaria
terra, inaccessa. Da l'ultima sponda
vedete là, mistofori di Caria,
il mare eterno, l'ultimo, senz'onda¹⁴⁸:
o venuti dall'Emo e dal Carmelo,
ecco, la terra sfuma e si profonda
dentro il deserto lucido del cielo¹⁴⁹.

II.

Fiumane che passai... voi la foresta
immota ne la chiara acqua portate,
portate un cupo murmure che resta... il mormorio¹⁵⁰

¹⁴⁵ L'ultima parola è cassata nel corpo stesso del rigo, e sostituita con *vedi, o buon*. Per la verità Efestione (cfr. ad es. ARRIANO, III 27 4) era figlio di Amintore, e non di Aminta; ciò non toglie che in PC, IV 1 («Figlio d'Amynta! io non sapea di meta [...]»; si veda del resto più sopra la c. 3) questo antefatto pesi, a far sì che ragionevolmente non si tratti, come intendono i commenti, di un appello al padre Filippo, morto da tempo, ma piuttosto di una chiamata a testimone dell'amico inseparabile, che morirà subito prima del re, e a cui verranno riservati onori eccezionali (cfr. ad es. PLUTARCO, *Alex.*, 72).

¹⁴⁶ In correzione nel corpo stesso del rigo, da *avessi*.

¹⁴⁷ Precede una *N* maiuscola cassata, certo al fine di un calcolato «rientro» caratteristico di quest'ultima fase redazionale, mantenuto qui nella trascrizione.

¹⁴⁸ PC, I 6: «l'ultimo fiume Oceano senz'onda».

¹⁴⁹ PC, I 10: «dentro la notte fulgida del cielo».

¹⁵⁰ Correzione che trova riscontro nella vulgata (PC, II 3: «portate il cupo mormorio, che resta»).

Montagne che varcai... dopo varcate,
 sì grande spazio a l'occhio non appare¹⁵¹ di su voi non pare¹⁵²
 che maggior prima non l'invidiate... voi non lo togliate¹⁵³
 Azzurri come il cielo, come il mare,
 o monti, o fiumi! era miglior pensiero
 ristare, non guardare oltre, sognare:
 chè¹⁵⁴ il sogno è l'infinita ombra del vero.

III.

O più felice, quanto più cammino
 m'era dinanzi, quanti più cimenti,
 quanta più guerra, quanto più destino¹⁵⁵! divampava¹⁵⁶
 Ad Isso! oh! come s'infiammava ai venti
 notturno il fuoco¹⁵⁷, con le mille schiere
 e i carri immani e gl'infiniti armenti! immani / enormi / oscuri¹⁵⁸
 A Pella! quando ne le lunghe sere
 sul cavallo dal gran capo di toro
 seguivo il sole, che tra selve nere
 sempre più lungi ardea come un tesoro! a corsa, nel piano. quando, al piano¹⁵⁹

IV.

Figlio d'Amynta, io non sapea di meta
 nel muover primo¹⁶⁰. Un nomo di tra l'are

¹⁵¹ L'ultima parola è in correzione nel corpo stesso del rigo; il precedente *a l'occhio non* è cassato.

¹⁵² Anche qui la correzione trova riscontro nella vulgata (PC, II 5: «sì grande spazio di su voi non pare»).

¹⁵³ Il Pascoli qui tornò invece sostanzialmente alla lezione precedente (PC, II 6: «che maggior prima non lo invidiate»).

¹⁵⁴ Cassato.

¹⁵⁵ PC, III 3: «quanto più dubbi, quanto più destino!».

¹⁵⁶ Correzione poi accolta nelle stampe, ma con un intervento aggiuntivo sulla giacitura del verso (PC, III 4: «Ad Isso, quando divampava ai vènti»).

¹⁵⁷ Nell'interlinea superiore, in alternativa, *campo*, che sarà poi la lezione delle stampe (PC, III 5).

¹⁵⁸ Gamma di alternative di cui l'ultima (*oscuri*) approderà poi alle stampe (PC, III 6).

¹⁵⁹ Alternative poi abbandonate, dal momento che le stampe provvederanno a una diversa riscrittura dei due versi seguenti (PC, III 7-9: «A Pella! quando nelle lunghe sere / inseguivamo, o mio Capo di toro, / il sole; il sole che tra selve nere [...]»).

¹⁶⁰ È l'esito, tuttavia provvisorio (PC, IV 1-2: [...] io non sapea di meta / allor che mossi»), di un intervento correttivo immediato (dato il contesto) del Pascoli, ottenuto con cassatura nel corpo del rigo (e aggiunta nell'interlinea superiore del v. 1 della nuova lezione) di un antecedente *come fu più lieta / la dipartita*.

intonava Timotheo l'auleta,
 soffio possente¹⁶¹ d'un fatale andare;
 oltre la morte: e m'è nel cuor presente¹⁶²
 com'in¹⁶³ conchiglia il murmure del mare.
 O squillo acuto, o fremito¹⁶⁴ possente,
 che¹⁶⁵ passi in alto e gridi che ti segua¹⁶⁶:
 ma questo è il fine, è l'oceano¹⁶⁷, il Niente.
 E il canto passa ed oltre noi diletta.

Il *dossier* tutt'altro che completo, e anzi vistosamente lacunoso, degli autografi superstiti di *Alexandros* fornisce comunque utili tessere per una ricostruzione, sempre più urgente, ma ormai da non archiviare più soltanto fra i *desiderata*, del lavoro pascoliano sui *Conviviali*.

¹⁶¹ In correzione nel corpo stesso del rigo (da *potente?*).

¹⁶² Altro intervento correttivo immediato (si pensi al sistema di rime) da *ora nel cuor m'è quale*, con riscrittura della nuova lezione nel corpo del rigo (*presente*) e di traverso al rigo (*e m'è*).

¹⁶³ Nell'interlinea inferiore; sostituisce un antecedente *ne la*, cassato (e si veda la nota precedente: *ora nel cuor m'è quale / ne la conchiglia il murmure del mare*). L'assetto della vulgata prevede un successivo intervento correttivo qui non documentato (PC, IV 6: «come in conchiglia murmure di mare»).

¹⁶⁴ Nell'interlinea superiore, in alternativa, *spirito*.

¹⁶⁵ In correzione, forse da *tu*.

¹⁶⁶ In correzione, da *segua?*; cfr. PC, IV 8: «che passi in alto e gridi, che ti segua».

¹⁶⁷ Sostituisce, nel corpo del rigo e nell'interlinea superiore, un antecedente *questo fiume ultimo*, esso stesso con correzioni nel corpo del rigo: giacitura del tutto provvisoria del verso, e infatti subito sostituita.

ALEXANDROS

I

- Giungemmo: è il Fine. O sacro Araldo, squilla!
 Non altra terra se non là, nell'aria,
 quella che in mezzo del brocchier vi brilla,
 o Pezetèri: errante e solitaria
 terra, inaccessa. Dall'ultima sponda
 vedete là, mistofori di Caria,
 l'ultimo fiume Oceano senz'onda.
 O venuti dall'Haemo e dal Carmelo,
 ecco, la terra sfuma e si profonda
 dentro la notte fulgida del cielo.

II

Fiumane che passai! voi la foresta
 immota nella chiara acqua portate,
 portate il cupo mormorio, che resta.
 Montagne che varcai! dopo varcate,
 sì grande spazio di su voi non pare,
 che maggior prima non lo invidiate.
 Azzurri, come il cielo, come il mare,
 o monti! o fiumi! era miglior pensiero
 ristare, non guardare oltre, sognare:
 il sogno è l'infinita ombra del Vero.

III

Oh! più felice, quanto più cammino
 m'era d'innanzi; quanto più cimenti,
 quanto più dubbi, quanto più destino!
 Ad Isso, quando divampava ai vènti
 notturno il campo, con le mille schiere,
 e i carri oscuri e gl'infiniti armenti.
 A Pella! quando nelle lunghe sere
 inseguivamo, o mio Capo di toro,
 il sole; il sole che tra selve nere,
 sempre più lungi, ardea come un tesoro.

IV

Figlio d'Amynta! io non sapea di meta
 allor che mossi. Un nomo di tra le are
 intonava Timotheo, l'auleta:
 soffio possente d'un fatale andare,
 oltre la morte; e m'è nel cuor, presente
 come in conchiglia murmure di mare.
 O squillo acuto, o spirito possente,

che passi in alto e gridi, che ti segua!
ma questo è il Fine, è l'Oceano, il Niente...
e il canto passa ed oltre noi dilegua. -

V

E così, piange, poi che giunse anelo:
piange dall'occhio nero come morte;
piange dall'occhio azzurro come cielo.
Ché si fa sempre (tale è la sua sorte)
nell'occhio nero lo sperar, più vano;
nell'occhio azzurro il desiar, più forte.
Egli ode belve fremere lontano,
egli ode forze incognite, incessanti,
passargli a fronte nell'immenso piano,
come trotto di mandre d'elefanti.

VI

In tanto nell'Epiro aspra e montana
filano le sue vergini sorelle
pel dolce Assente la milesia lana.
A tarda notte, tra le industri ancelle,
torcono il fuso con le ceree dita;
e il vento passa e passano le stelle.
Olympiàs in un sogno smarrita
ascolta il lungo favellio d'un fonte,
ascolta nella cava ombra infinita
le grandi quercie bisbigliar sul monte.